

Bruxelles, le 6 février 2013

Annexe 3

L'UNITÀ

Nei primi tempi del Movimento dei Focolari, a Trento, Chiara Lubich e le sue prime compagne si ritrovavano spesso, presto al mattino, nella Sala Massaia per un momento di meditazione. Chiara stessa racconta che si sentiva spinta interiormente a non intralciare con pensieri suoi lo Spirito Santo che avrebbe potuto illuminarla. Per questo si preparava nella preghiera ripetendo a Dio: «Tu sei tutto e io sono nulla». Poi stendeva qualche appunto per la loro meditazione. Alcuni di quegli appunti vengono qui pubblicati per la prima volta nella loro integralità.

2 dicembre 1946, ore 7

L'anima deve mirare ad esser al più presto un altro Gesù.

Come in Gesù l'umanità e la divinità erano una sola cosa, così l'anima deve mirare a fondere in una sola cosa l'umano che è in lei ed il divino.

Far «da Gesù» sulla terra. Copiarlo come uno specchio ricopia lineamenti e mosse.

Esser «lo specchio» di Gesù.

Prestare a Dio la nostra umanità affinché la usi per farvi rivivere il Figlio suo diletto.

Per questo far come Gesù solo la Volontà del Padre.

Poter aver sempre sulla bocca quelle parole che Gesù diceva di sé.

L'anima deve sopra ogni cosa puntare sempre lo sguardo nell'Unico Padre di tanti figli.

Poi guardare tutte le creature come figlie dell'Unico Padre.

Oltrepassare *sempre* col pensiero e coll'affetto del cuore ogni limite posto dalla vita umana e tendere costantemente e per abito preso alla fratellanza universale in un solo Padre: Dio,

Gesù: modello nostro. Ci insegnò due sole cose che sono *una*: ad esser figli d'un solo Padre ed ad esser fratelli gli uni gli altri.

Quando tutti questi figli compiranno la volontà del Padre unico - come Gesù la compì - allora saranno una sola cosa.

E la Volontà del Padre è racchiusa nel Vangelo ed è: esser una sola cosa con Dio Padre per mezzo e coll'esempio di Gesù; ed esser una sola cosa con tutti i fratelli. «Ut omnes unum sint».

Quando l'anima impersonerà il Cristo nella sua decisa totale obbedienza al Padre allora in lei sarà l'unità.

L'anima deve compiere una «divina commedia» sulla terra e prestar la sua umanità all'azione divina. Far «da Gesù».

Come ogni mossa del Cristo era sotto l'azione dello Spirito Santo (Spirito d'amore = relazione = che lo legava al Padre), così l'anima deve muoversi guidata dall'amore che la lega a Dio (guidata dallo Spirito Santo).

L'anima che vive l'attimo presente ed in esso ama la «Volontà di Dio» con tutto il cuore, tutta la mente, tutte le forze, è sotto la protezione e l'ispirazione dello Spirito Santo. Allora, corrispondendo con amorosa fedeltà, ricopia in sé Gesù ed ha raggiunta l'Unità.

Virtù che unisce l'anima a Dio e fonde nella stessa creatura l'umano ed il divino, è l'*umiltà, l'annientamento*. Il più piccolo neo d'umano che non si lasci assumere dal divino, rompe l'unità con gravi conseguenze.

L'unità dell'anima con Dio, che ha in sé, presuppone l'annullamento totale, l'umiltà più eroica. L'anima deve sentirsi al servizio di Dio - sempre sotto l'amoroso comando d'un Padre che comanda per realizzare in noi il suo disegno che è la nostra felicità.

L'unità con le altre anime si raggiunge ancora per mezzo dell'umiltà: aspirare costantemente al «primato» col mettersi il più possibile al servizio del prossimo.

Ogni anima che vuol realizzare l'Unità deve aver un sol diritto: servire tutti perché in tutti serve Dio.

Risolve tutte le situazioni della vita col Vangelo. Far «da Gesù».

Come san Paolo: da liberi farsi servi di tutti per guadagnar a Cristo il maggior numero.

L'anima che vuol portare l'Unità deve mantenersi costantemente in un abisso tale d'umiltà da perdere a favore e nel servizio di Dio nel prossimo *anche l'anima sua*.

Non rientra in sé se non per trovarvi Dio e pregare per i fratelli e per sé.

Vive costantemente «svuotata» perché tutta «innamorata» della Volontà di Dio.

...«Innamorata» della volontà del prossimo che vuol servire per Dio.

Bruxelles, le 6 février 2013

Un servo non fa che ciò che il Padrone comanda.

Se tutti gli uomini, o almeno un gruppo anche esiguo di uomini, fossero veri servi di Dio nel «prossimo» presto il mondo sarebbe di Cristo.

L'importante è avere un'unica idea del «prossimo».

È il fratello che ci passa accanto nell'attimo presente della nostra vita.

Pronti sempre a servirlo perché in esso serviamo Dio.

Occhio semplice = veder un *solo* Padre
(= unico sguardo) servire un *solo* Dio nel prossimo
 aver un *solo* fratello Gesù.

L'occhio semplice ravvisa in ognuno «un Cristo in fieri».

Si mette al servizio di tutti questi «altri» Cristo perché Cristo divenga e cresca in essi.

Vede in ognuno un Cristo che nasce, che ha da crescere, da vivere operando il bene - come novello figlio di Dio - da morire e da risuscitare e da esser glorificato. «Et ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis, ut sint unum, sicut et nos unum sumus».

L'anima non si può dar pace finché - col suo continuo servizio - non ravvisa nel fratello la spirituale fisionomia del Cristo.

Per questo facendosi Lei: Cristo (sempre passando e operando il bene) serve Cristo nel prossimo onde cresca *in età-sapienza* (fatto sapiente dal suo esempio)-*grazia* (che aumenta col continuo crescente divinizzare la vita, messa al servizio di Dio).

L'anima per esser il Cristo deve essere come Lui: Salvatore-*misericordia*. Perché il Cristo non è venuto per «comparire», ma per aggiustare ciò che era rotto, per salvare ciò che era perduto, per amare e attirare a sé chi si era staccato.

L'anima deve sentirsi sulla terra per compiere identica funzione di «misericordia».

E *mai* sarà tanto quella che deve essere come quando, al pari di Gesù, compie «opere di misericordia» = opere di un cuore che è tutto misericordia.

Ecco perché l'anima compirà il suo Ideale (unico ideale di Gesù): «Ut omnes unum sint» quando frutterà *l'attimo presente al servizio del prossimo*.

E vedrà chiedersi dalla Volontà di Dio di beneplacito or una or l'altra opera di misericordia; alla quale volontà risponderà: «Ita, Pater».

2 dicembre 1946, ore 11

Non c'è Unità se non là dove non esiste più personalità.

Non dobbiamo fare un «miscuglio», ma una «combinazione» e questa sarà solo quando ognuna si perderà nell'Unità al Calore della Fiamma dell'Amor Divino.

Che resta di due o più anime che si combinano? Gesù - l'Uno.

Nessuno dà tanta gloria a Dio quanto *Dio* e Dio c'è in un'anima che si annulla perché il Cristo riviva in Lei e nel Cristo il Padre - e fra due anime che fondendosi (annullamento reciproco amoroso, risultato da un'eroica umiltà e da un'ardente amore) danno risalto al Cristo.

Quando l'Unità passa, lascia una sola orma: il Cristo.

Chi si fonde nell'Unità perde tutto ma ogni perdita è guadagno.

L'Unità esige anime pronte a perdere la propria personalità, tutta la propria personalità.

Perché l'Unità è Dio e Dio è Uno e *Trino*.

I 3 vivono unificandosi per la loro stessa natura: Amore e unificandosi (= annullandosi) si ritrovano 3 → 1 → 3 = I 3 si fanno uno per amore e nell'Unico Amore si ritrovano.

Bruxelles, le 6 février 2013

Traduction libre et analyse philosophique personnelle:

Je le prends de la thèse de théologie auprès de l'Ateneo Lateranense jugée "digne de publication" de Judith M. Povilus (focolarine interne et professeur de l'Ecole Abba et de l'Institut Sophia actuel).

Le titre : « Gesù in mezzo » nel pensiero di Chiara Lubich (1920-2008).

« Jésus au milieu » dans la pensée de Chiara Lubich. Cette idée est développée dans tout le livre en relation à l'historique du Mouvement en question.

A la page 67 un exemple fort typique de l'aspect fondateur de la spiritualité de l'unité de C. Lubich:

« VIE D'UNITÉ ET VIE TRINITAIRE

Il n'y a pas d'Unité si non là où il n'existe plus de personnalité.

Nous ne devons pas faire un mélange (synonyme de fusion)

(ROUGE + JEAUNE = AURANGE – une fois mélangés ne peux plus les retrouver)

mais une combinaison, une synthèse

(Exemple : l'hydrogène (H_2) et de l'oxygène (O_2) qui donnent de l'eau (H_2O), dans laquelle l'hydrogène reste hydrogène et l'oxygène reste oxygène, et à partir de laquelle on peut retrouver les composants par électrolyse, en faisant passer un courant électrique)

et cela sera seulement quand chacune d'entre nous se perdra

dans l'Unité à la Chaleur de la Flamme de l'Amour Divin.

(Ici nous nous retrouvons dans son exemple classique des morceaux de bois croisés qui se consomme en brûlant : mais une fois brûlés on ne pourra plus les retrouver si non en cendres : ce n'est certainement pas de la synthèse)

Que reste de deux ou plus âmes qui se combinent ?

Jésus – l'Un. » « ... »

« Qui est fusionné (contradiction) dans l'Unité perds tout, mais chaque perte est un gain

(c'est Chiara Lubich même qui a construit cette phrase).

« L'unité exige des âmes prêtes à perdre leurs propres personnalités.

Parce que l'Unité est Dieu et Dieu est Un et Trois.

Les 3 vivent en s'unifiant par leur même nature :

Amour et en s'unifiant (= en s'anéantissant) se retrouvent :

3 → 1 → 3 = Les 3 se font un par amour et dans l'Unique Amour ils se retrouvent ».

Le principe de non-contradiction n'est pas respecté puisque il ne peut pas avoir de synthèse quand on perd sa propre personnalité (l'être ne peut pas ne pas être).

Ceci, malgré tout, est bien le modèle du rapport parfait avec l'autorité dans ce mouvement, donc « perdre sa propre personnalité ». Inutile d'expliquer ce que cela peut comporter vivre en obéissance vu comme application de l'unité ainsi interprétée.

Bruxelles, le 6 février 2013

12 dicembre 1946

Cristo solo è Colui che fa di due cose una sola cosa. Perché Cristo fa dei morti a sé e dei vivi alla Grazia che è amore.

Noi per esser di Cristo dobbiamo esser *uni* coi fratelli. Non in un modo ideale, ma reale. Non in un modo futuro, *ma presente*.

Esser *uni* = sentir in noi i sentimenti dei fratelli. Risolverli come cosa nostra, fatta nostra dalla carità. *Esser loro.* E questo per amor di Dio, di Gesù nel fratello.

Sciogliere i lacci di questo duro, «lapideum» cuore ed aver *un cuore di carne*, per amare i fratelli.

«Amiamo colle opere e colla Verità». Non: «Facciamo opere e diciamo la verità». Ma: *amiamo. È amare* che conta.

E le nostre *opere* devono aver per fine non l'opera, ma Gesù nel prossimo - *il prossimo* con cui saremo *uno* per amor di Gesù.

Solo Cristo può far di due *uno*, perché il suo *Amore* che è annullamento di sé, che è "non egoismo", ci fa entrare fino in fondo nel cuore degli altri. Amare. *Io in te e tu in me.*

Amare il *prossimo* come noi stessi. Si attua solo quando i due sono *uno* ed uno si fa l'altro e l'altro si fa il primo.

Ciò che importa è tener viva, accesa e caldissima, questa corrente di amore e di pace che corre fra noi. Cercar che penetri sempre più fra tutti quelli che vivono accanto a noi.

Ogni grande uomo dovunque va trasforma l'ambiente e porta in esso l'impronta della sua terra.

Gesù era del Cielo e venuto sulla terra fa di tutto per portare nel nuovo ambiente ciò che conobbe lassù!

In Paradiso si fa una sola Volontà: quella di Dio: perciò gaudio - pace - unità.

Gesù rimase sulla terra colla nostalgia del Cielo perciò fece di tutto perché quaggiù si vivesse come lassù. Dato pure che ci ha amati. Ecco l'ultima preghiera: *ut unum sint!*

CHIARA LUBICH

in *Nuova Umanità XXIX (2007/6) 174, pp. 605-611*

Extrait tiré du livre « Un silenzio che si fa vita - la giornata di Renata Borlone » di Giulio Marchesi - Alfredo Zirondoli – éd. Città Nuova, au chapitre 9 page 146.

Journal intime de Renata Borlone, à ce moment responsable de la Mariapolis permanente de Loppiano sur l'Unité:

« ...l'unità non è mai già fatta. E' come il fuoco, che illumina e riscalda solo se continuamente brucia. Né vale, per assicurare la vita, che l'unità sia fatta in precedenza, come in un corpo non serve che il cuore abbia pulsato fino a poco prima. Anche la Mariapoli è un corpo, con membra e organi distinti, che danno testimonianza – irradiano cioè luce e calore – se sono non soltanto collegati fra loro ma vitamente uniti. ...Essendo tanti, e tante le attività che si svolgono, può capitare che qualcuno – o qualcosa – *non bruci*, o non bruci subito, o bruci poco, e allora... occorre che altri brucino di più. ...Viviamo in un vero torchio ed è inutile sperare di venirne fuori in questa vita. ...L'unità è il nostro martirio.

Bruxelles, le 6 février 2013

...In questi ultimi anni, Gesù, mi hai colmato, mi hai fatto assaporare ogni sorta di sofferenze. Quante volte sono stata triturata dalla coscienza che non sapeva discernere se ciò che avevo fatto era un bene o un male.

...Le difficoltà vengono da tante parti: il lavoro dei fratelli su di noi è a volte molto duro e si sente che lo compiono con l'aiuto di Dio, ma anche con tutto il peso della loro personalità. Il proposito però di essere fedele a tutto ciò che comporta l'aver sposato Gesù crocifisso e abbandonato, è più che mai fermo: "Non voglio divorziare, non voglio divorziare, non voglio... Quante volte oggi ho pronunciato queste parole... Non voglio, non voglio...". E tutto si risolve in un: "Grazie, Gesù, perché mi demolisci, frantumi tutti quei pezzi del "contenitore" che potrebbero inquinare l'acqua della vita che sei tu".

...Mi sento come su una graticola. Mi sembra di non trovare più respiro da nessuna parte. Come sono minimi, Gesù, i miei dolori, ma come in certi momenti la croce ricopre tutte le mie spalle!... capisco come una persona senza la fede possa arrivare alla disperazione e a togliersi la vita.

Insieme a queste, fisiche, si presentano altre sofferenze: "Gesù, mi hai tolto tutte le sicurezze. Vuoi unirmi sempre di più a te?".

...Mi sento tranquilla se mi guardo come fossi una *pallina* nella mano di Dio... Questo sentirmi una *pallina* vuol dire che sono un essere uno: il contenitore e il contenuto. Il contenitore sono io, l' "uomo vecchio" o anche semplicemente il contenitore corpo, necessario finché si è quaggiù, a volte dolorante qua e là, a volte opaco, a volte ammaccato. Poi c'è "il carisma", o meglio, Dio stesso che è nel più profondo, che si fa spazio e sprigiona luce e calore tanto in quanto io lo lascio fare. Mi è di aiuto sentirmi così; prima avvertivo troppo la distinzione quasi che l'anima e il corpo fossero entità a sé stanti. Così vado avanti, cercando di accettare e amare – perchè mi presentano Lui – i colpi che ricevo dal di fuori, spesso causa di ciò che io proietto dal di dentro.

...E' un vero martirio, non sempre provocato da persone contrarie alla fede – come avviene nel martirio classico – ma la cui causa prima è l'amore di Dio ...

E' evidente che ci sono delle cause esterne che occasionano questa sofferenza, ma di per sé non sarebbero né sufficienti né proporzionate all'effetto che producono. Sono però interpretate e vissute in modo da spingere a *dare la vita* come unica cosa possibile da fare.

Per quanto concerne Renata, ci sono certamente delle imperfezioni nelle persone affidate a lei, non c'è sicuramente quella pienezza d'unità nella cittadella che aveva promesso a Chiara, ma è soprattutto il momento di "prova" che sta attraversando a farle sentire come irrimediabili situazioni che in altri momenti non sarebbero forse sembrate tali.

Ed è proprio questa irrimediabilità che induce chi si trova nella *notte* a fare l'atto d'amore più grande, che è al tempo stesso fede pura e speranza eroica: il dono di sé. Ma di un sé non nell'entusiasmo del primo amore, pieno di buona volontà, di intenzioni nobili e di sentimenti elevati; qui si tratta di un sé fallito, peccatore, miserabile, irrimediabilmente tale per esperienza e convincimento profondi. Un sé che si sente un verme, vera immagine – ma non lo ricorda in quei momenti – di Colui che al culmine della sua esperienza umana si è sentito *verme e non più uomo* (*cf. Sal. 22,7*).

Traduction libre

« ... L'unité n'est jamais « déjà » réalisée. Elle est comme le feu : elle illumine et réchauffe si elle continue de brûler. Parler d'un courant d'unité avant de l'incarner ne vaut rien : ce serait comme les pulsations d'un cœur qui bat hors d'un corps humain.

Bruxelles, le 6 février 2013

La Mariapolis est un corps, avec des membres et des organes distincts : ils donnent un témoignage – ils rayonnent la lumière et la chaleur – à condition qu'ils soient non seulement reliés entre eux mais vitalement unis. Comme les membres sont nombreux et nombreuses les activités qui s'y déroulent, il arrive parfois que quelqu'un – ou quelque chose – ne « brûle » pas ou ne se « consume » pas directement, ou réchauffe trop peu ... alors, il faut que d'autres brûlent plus encore.

Nous vivons dans un vrai pressoir et il est inutile d'espérer d'en sortir autrement dans cette vie. L'unité est notre martyr.

Au cours de ces dernières années, Jésus m'a comblée : il m'a fait déguster chaque sorte de souffrances. Combien de fois, ai-je été torturée par ma conscience qui ne savait discerner si ce que je faisais était un bien ou un mal.

Les difficultés viennent de toutes parts : le travail des frères sur nous est souvent très dur et je ressens qu'ils le font avec l'aide de Dieu, mais aussi avec tout le poids de leur personnalité. Cependant ma proposition d'être fidèle à mon engagement d'avoir épousé Jésus Crucifié et Abandonné est plus que jamais scellé en moi : « je ne veux pas divorcer, je ne veux pas divorcer, je ne veux pas

Combien de fois aujourd'hui, ai-je prononcé ces paroles ! Non, je ne veux pas, je ne veux pas ... !

Et tout se résout dans un « Merci, Jésus, parce que tu me démolis ! Continue à fêler tous les morceaux du « vase » qui pourrait contaminer l'eau de la Vie que Tu es ! »

Je me sens comme derrière un grillage. Je suis essoufflée, je respire difficilement ! Certes, Jésus, comme elles sont minimes mes souffrances, mais à certains moments, la croix couvre toutes mes épaules ! ... Je comprends combien une personne sans la foi puisse arriver au désespoir jusqu'au suicide.

Ensemble aux douleurs physiques se présentent d'autres douleurs : « Jésus, tu m'as ôté toutes mes certitudes. Veux-tu m'unir toujours plus à toi ? »

Je me sens tranquille si je considère que je suis une balle dans les mains de Dieu ... Le fait de me sentir une balle veut dire que je suis un être « unifié » : le vase et son contenu.

Le vase c'est moi, c'est le « vieil homme » ou simplement le vase humain, nécessaire pour exister tant qu'on est ici-bas, vase souffrant ça et là, vase opaque, vase bossu. Puis il y a le « charisme » ou mieux Dieu lui-même qui est là au plus profond du moi, qui fait place en moi et libère de la lumière et de la chaleur d'autant plus que je le laisse faire.

Me sentir ainsi m'aide : au début, je ne ressentais que trop la distinction entre le corps et l'âme comme s'ils étaient des entités en soi distantes l'une de l'autre. Ainsi j'avance, en essayant d'accepter et d'aimer les coups que je reçois de l'extérieur, souvent causés par ce que je projette du dedans de moi vers l'extérieur – douleurs que je lie à l'Abandonné.

C'est un vrai martyr, pas toujours provoqué par des personnes contraires à la foi – comme il est arrivé dans les formes de martyr classique - mais dont la première cause est l'amour de Dieu...

Il est évident qu'il y a des causes externes qui occasionnent cette souffrance, mais de par soi, elles ne seraient ni suffisantes, ni proportionnées à l'effet qu'elles produisent. Elles sont cependant interprétées et vécues de façon à nous pousser à « donner la vie » comme unique possibilité d'agir.

En ce qui concerne Renata, il y a sûrement des imperfections dans les personnes qui lui sont confiées, et il n'y a sûrement pas cette plénitude de l'unité dans la citadelle qu'elle avait promis à Chiara, mais c'est surtout un moment « d'épreuve » qu'elle est en train de traverser et qui lui fait percevoir certaines situations comme irrémédiables alors qu'en temps normal, les choses ne se passeraient pas ainsi.

Et c'est ce caractère irrémédiable qui indique qu'on est dans la « nuit » et qui pousse à faire l'acte d'amour le plus grand, dans la foi et l'espérance héroïques : le don de soi.

Un don de soi non dans l'enthousiasme du premier amour, plein de bonne volonté, d'intentions nobles et de sentiments élevés : il s'agit d'un don de soi dans l'échec, comme pécheur, misérable, et irrémédiablement tel par expérience et par conviction profonde.

Un « soi » qui s'identifie à un ver de terre, la vraie image – mais je ne m'en souviens jamais à ces moments-là – de Celui qui au sommet de son expérience humaine s'est senti ver de terre et non plus homme. (Ps.22,7) ».

G.Marchesi · A.Zironoli

UN SILENZIO CHE SI FA VITA

la «giornata» di Renata Borlone

Silenzio e Vita: due parole che ben esprimono la storia di Renata Borlone. Due parole che potrebbero dire tutta una frase del Vangelo (*Maria... conservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*) e che si potrebbero ritrovare anche nel cuore di ognuna delle persone che l'hanno conosciuta - e sono migliaia, in tutto il mondo -, perché Renata dà l'impressione di essere «rimasta, "distribuita" in tanti».

A soli 19 anni, Renata Borlone aveva incontrato - in una domenica del 1949 - la prima comunità romana del Movimento dei focolari, conoscendo, poco dopo, Chiara Lubich e la spiritualità dell'unità. È l'inizio di una vicenda straordinaria - e che ha dell'incredibile - , di un cammino sempre più profondo nel silenzio di sé e nell'abbondanza di vita divina.

Per 23 anni responsabile della formazione delle focolarine, ha lasciato una scia di luce in un grandissimo numero di persone di tutte le categorie, condizioni, età, culture ed ha contribuito in modo unico e decisivo allo sviluppo della cittadella di Loppiano, oggi metà di circa 35.000 visitatori ogni anno. Dio, l'unità è il grande «Ideale» che la porta a confessare con un candore unico: «Da quando ho conosciuto l'Ideale, io non ho più parlato».



città nuova

ISBN 88-311-5066-9

Bruxelles, le 6 février 2013

Ainsi par contre Chiara Lubich présente l'Unité à travers la Parole de Vie pour un large public :

Mouvement des Focolari | « Que tous soient un » : le Testament de Jésus

<http://www.focolare.org/fr/news/2008/03/15/quotche-tutti-siano-unoquot-il-testamento-di-gesu/>

15 mars 2008

Un texte de Chiara de 1959

« Que tous soient un »

Pour celui qui a l'occasion de se rendre en Terre Sainte, au printemps, parmi les innombrables richesses que Jérusalem offre à sa contemplation et à sa méditation, il en est une qui le frappe, pour ce qu'elle évoque dans son extrême simplicité.

Lavé par 2000 ans d'intempéries, parsemé ça et là de coquelicots rougeoyants comme le sang de la Passion, un long escalier de pierre a résisté au temps. Tranquille et solennel, il déroule son ruban inégal jusqu'à la vallée du Cédron.

Il est resté nu, à ciel ouvert, bordé par les prés, comme si un sanctuaire ne pouvait remplacer la voûte du ciel qui le couronne.

C'est par là – selon une tradition – que Jésus descendit au dernier soir, après le repas, lorsque « les yeux levés au ciel » rempli d'étoiles, il se mit à prier : **« Père, l'heure est venue... »**

Poser ses pieds là où les pieds d'un Dieu ont marché, quelle impression ! Et c'est de tout son être que l'on regarde la voûte céleste que les yeux d'un Dieu ont regardée.

Cette impression peut être si forte que la méditation se transforme en adoration.

C'est une prière unique que Jésus prononça avant de mourir. Et plus il resplendit Dieu, ce « Fils de l'homme » que l'on adore, plus on le sent homme et plus il nous séduit.

Ses paroles que seul le Père a comprises pleinement, il les prononça pourtant à haute voix, peut-être pour que parvienne jusqu'à nous l'écho d'une telle mélodie.

1943. Nous ignorons pourquoi, mais c'est ainsi : presque chaque soir, les premières focolarines réunies, assoiffées de l'amour de Dieu, lisaient à la bougie – la lumière manquait si souvent – ce passage d'Évangile.

C'était la charte du chrétien. De ce texte émanaient des paroles jusque-là inconnues qui brillaient comme des soleils dans la nuit : la nuit d'un temps de guerre.

Pendant trois ans, Jésus avait souvent parlé aux hommes. Il avait prononcé des paroles d'En haut, semé chez les « nuques raides », annoncé un programme de paix. Mais ce patrimoine divin qu'il offrait, il l'adaptait, comme en témoignent les paraboles, à la mentalité des siens. Mais maintenant qu'il ne parle plus à la terre et que sa voix s'adresse au Père, il semble ne plus retenir son élan.

Il est splendide cet Homme, qui est Dieu, et il verse – comme une fontaine inépuisable de vie éternelle – une eau qui immerge l'âme du chrétien, perdue en lui, dans les océans infinis de la bienheureuse Trinité.

Et son dernier discours reflète la même beauté : **« Je prie pour eux ; je ne prie pas pour le monde... Garde-les en ton nom que tu m'as donné, pour qu'ils soient un comme nous sommes un. »**

Être un comme Jésus est un avec le Père, qu'est-ce que cela signifie ?

Nous ne comprenions pas bien, mais nous sentions qu'il devait s'agir de quelque chose de grand.

C'est pourquoi un jour, unies au nom de Jésus, groupées autour d'un autel, nous lui avons demandé de nous enseigner à vivre cette vérité. Lui savait ce que cela signifiait et lui seul pouvait nous dévoiler le secret pour y parvenir.

Bruxelles, le 6 février 2013

« Mais maintenant je vais à toi [...] pour qu'ils aient en eux ma joie dans sa plénitude ».

La brève expérience d'unité que nous avions faite ne nous avait-elle pas permis d'expérimenter une joie « nouvelle » ?

N'était-ce pas celle dont Jésus parlait ? Vraiment la joie est l'habit du chrétien et, en nous, Quelqu'un nous faisait comprendre que, pour ceux qui suivent le Christ, la joie est un devoir parce que Dieu aime ceux qui donnent avec joie.

« Je ne te demande pas de les ôter du monde, mais de les garder du Mauvais ».

Une vie fascinante et nouvelle, au moins pour nous : être dans le monde qui, nous le savons, se trouve en opposition avec Dieu, et y vivre pour Dieu une aventure céleste...

« Consacre-les par la vérité [...] Je ne prie pas seulement pour eux, je prie aussi pour ceux qui, grâce à leur parole, croiront en moi : que tous soient un... »

Mais quel christianisme avions-nous vécu auparavant si nous étions passés les uns à côté des autres avec indifférence, sinon mépris, alors que notre destinée était de nous fondre dans l'unité demandée par le Christ ?

Il nous semblait que par ces mots Jésus lançait une corde vers le ciel et nous reliait, nous les membres dispersés, en unité avec le Père – à travers Lui – et en unité entre nous. Le corps mystique se révélait à nous dans toute sa réalité, sa vérité et sa beauté.

« Comme toi, Père, tu es en moi et que je suis en toi, qu'ils soient un en nous eux aussi. »

De même que Jésus est un avec le Père, ainsi il revenait à chacun de nous d'être un avec Jésus et, par conséquent, un avec les autres : c'était une façon de vivre à laquelle nous avions si peu pensé auparavant, une façon de vivre « comme » la Trinité.

« Afin que le monde croie que tu m'as envoyé ».

La conversion du monde qui nous entourait aurait donc été la conséquence de notre unité. C'est peut-être pour cette raison que, dès la naissance des Focolari, de nombreuses personnes retrouvaient Dieu, sans que nous nous soyons souciés de les convertir, mais seulement de maintenir l'unité entre nous et de les aimer dans le Christ.

« Et moi, je leur ai donné la gloire que tu m'as donnée [...] pour qu'ils parviennent à l'unité parfaite et qu'ainsi le monde puisse connaître que c'est toi qui m'as envoyé...»

Les hommes croiraient au Christ si nous étions parfaits dans l'unité. Il s'agissait donc de nous perfectionner dans cette voie, de préférer l'unité à tout le reste.

1943 avait été aussi l'année de l'encyclique *Mystici Corporis*. À travers le pape Pie XII, le Christ faisait à nouveau entendre son testament. Jésus, vivant dans la Tête et dans le Corps de son Église, avait-il voulu nous amener, nous aussi, à souligner l'exigence de l'unité et à en faire don à beaucoup ?

Unité, unité, tous un ! À une époque où l'idée fondamentale du Christ, déformée et vidée de son contenu divin, était en train de devenir l'idée-maîtresse de la révolution athée, Dieu avait peut-être voulu nous signaler toute son importance dans l'Évangile.

Nous ne savons pas. Nous savons seulement que le mouvement des Focolari a été marqué de ce sceau incomparable et que, pour nous, rien n'a plus de valeur que l'unité : parce qu'elle est au cœur du testament de Celui que nous voulons aimer par-dessus tout. parce que l'expérience que nous en avons eue jusqu'à présent est très riche et a porté tant de fruits pour le Royaume de Dieu et pour son Église.

« Je leur ai fait connaître ton Nom et je le leur ferai connaître encore afin que l'amour dont tu m'as aimé soit en eux, et moi en eux. »

Ayant ainsi parlé, Jésus s'en alla avec ses disciples, au-delà du torrent du Cédron...

(Extrait de « *Città Nuova* » du 15 décembre 1959)